

Quando irrompe l'imprevisto

In un remoto villaggio sardo un giorno arriva un gruppo di migranti: gli "invasori" scompaginano una normalità di ordinaria miseria che nessuno sembrava disposto a cambiare. Tranne le donne

DI ANNA MARIA CRISPINO

Mentre scrivo, la nave Alan Kurdi dell'organizzazione non governativa tedesca Sea Eye, dopo una terribile traversata in un mare ingrossato dal maestrale, è attraccata nel porto di Olbia. A bordo 125 persone, di cui 56 minori. Il Ministero dell'interno ha già negoziato che solo 25 di loro resteranno in Sardegna, gli altri verranno distribuiti in altri Paesi europei. Ma questo non ha impedito a un manipolo di leghisti (tra gli altri un deputato, consiglieri e persino un assessore della regione) di accogliere quell'umanità stremata al grido di «Bastardi!», «Tornatevene a casa», «Vogliamo turisti non clandestini». Invocano il napalm, gli esagitati, lo scioglimento nell'acido e l'annegamento per quei migranti cui cercano di impedire, anche fisicamente, lo sbarco. Tuttavia i vigili del fuoco hanno già allestito una loro caserma per ospitarli, donne olbiesi hanno portato abiti caldi e alcuni bambini dei giocattoli. E cartelli di benvenuto. La prefetta Maria Luisa d'Alessandro e il questore Claudio Sanfilippo hanno indotto le autorità regionali a ritirare l'ordine di bloccarli, mobilitando Croce Rossa, ambulanze del 118 e forze dell'ordine per garantire lo sbarco in sicurezza, le operazioni di identificazione e l'allestimento di un'area sterile per eseguire i tamponi per il coronavirus. Dieci risultano positivi, scatta la quarantena per tutti. Due giorni dopo, di questa notizia di "cronaca" già non si parla più sulla stampa nazionale.

Questa lunga premessa per dire con quale animo ci si può/deve accostare alla lettura di *Un tempo gentile*, ultimo romanzo di Milena Agus. Che coglie nella vicenda di un gruppo di migranti capitati in un remoto villaggio della Sardegna interna una piega di questo nostro presente che nella sua scrittura si apre sulla ferocia. Eppure riesce a trascenderlo, questo presente, in un racconto che incanta e commuove per la sua limpida bellezza. Perché i sardi sono qui gli ultimi degli ultimi, traditi dalle promesse di uno sviluppo che non è mai decollato, che ha fatto imbruttire il villaggio con i segni peggiori di una modernità stracciona, che ha cancellato le tradizioni e la socialità, portando i figli altrove alla ricerca di qualcosa che consenta loro di prendere le distanze da quei genitori, quel cibo, quei riti minori che li marchierebbero senza scampo ora che sono sul Continente o all'estero. Ma anche perché i migranti sono risentiti, diffidenti: erano partiti per arrivare in Europa mettendo in gioco anche le loro vite, ma che Europa è mai

questa che trovano in un villaggio dimenticato e disgraziato? Certo c'è stato un errore, pensano. E a far da cuscinetto tra i due gruppi non bastano i volontari accompagnatori, soggetti bizzarri e anche loro segnati dalla disperazione di vite altrimenti fallite.

Agus sceglie una chiave narrativa asciutta nel suo realismo ma allo stesso tempo sognante e poetica per la cadenza interna della scrittura, dove a raccontare è un "coro", un soggetto collettivo composto dalle donne del paese. Donne che rimpiangono la giovinezza, i figli perduti, i mariti ormai indifferenti e ostili. E la bellezza aspra delle case com'erano, anche quelle ormai abbandonate e in rovina. Sono loro ad aprire un varco di relazione con gli "invasori", a conoscerli, a distinguerli ciascuno e ciascuna nelle loro singolarità: uomini, donne bambini di provenienza - e religioni, culture, lingue diverse. Donne che tessono fili dapprima impalpabili, con gesti tenui che quei fili però man mano rafforzano pur scontando degli "scarti". L'arrivo di quel gruppo, che ora rappresenta gli ultimi al loro posto, muove qualcosa della loro curiosità, del desiderio di quella cura che l'abbandono dei figli ha reso sterile. Il casolare dirupato dove si sistemano "gli ospiti" diventa man mano un luogo vivo e pulsante di emozioni e conflitti; la terra abbandonata si trasforma in orti - "poderetti" - le tovaglie e le stoviglie custodite per un ormai improbabile allestimento di pranzi e cene di famiglia escono dai cassetti per distendersi su tavolate improvvisate di festività, come il Natale, che comuni non sono. La loro rassicurante fiducia che tutto sia «al suo posto» dopo aver fatto il consueto cambio di stagione, si sgretola di fronte a un inimmaginabile imprevisto.

Poi, però, gli stranieri se ne vanno, forse davvero era stato un errore collocarli in quel paese sperduto: «Il cambio degli armadi ci dà di nuovo soddisfazione. Facciamo splendere di nuovo i vetri. [...] Ma ci è rimasta la consapevolezza che la nostra vita non è stata sempre e soltanto da conigli. In fondo, ci diciamo, per una volta siamo usciti dalla tana e abbiamo dato una mano d'aiuto. [...] Quanto era diventata coraggiosa la nostra immaginazione, che era paurosa e pigra». È un "noi" quello che parla, racconta, riflette. Un soggetto collettivo complesso nelle sue differenze ma che dall'esperienza comune trae il suo senso e il suo sguardo sul futuro in un tempo che tanto gentile non è, ma forse potrebbe esserlo.

MILENA AGUS
UN TEMPO GENTILE
NOTTE TEMPO
MILANO 2020
197 PAGINE, 16 EURO
E-PUB 8,99 EURO